



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo

Università
degli Studi
di Palermo

Vivi bene, studi meglio.

Iscriviti dal 1° agosto

unipa.it

L'editoriale

Di là c'è la mafia
noi siamo tutti
dalla stessa parte

di **Fabrizio Lentini**
e **Marco Patucchi**

Tutti dalla stessa parte. Non ci stancheremo mai di ripeterlo: tutti dalla stessa parte nella lotta alla mafia. Così come, ci si consenta il parallelo, tutti dalla stessa parte in questi giorni tremendi per il mondo: tutti dalla stessa parte contro i terroristi di Hamas che il 7 ottobre non hanno risparmiato persone inermi e tutti dalla stessa parte contro la vendetta senza senso perpetrata da Israele con la carneficina dei civili di Gaza. Tutti dalla stessa parte, quella della pace, che è una terza via possibile. Necessaria. E declinando il concetto in temi meno drammatici, tutti dalla stessa parte come dovrebbero essere in Italia le opposizioni incapaci fin qui di comprendere che soltanto l'unità, nel rispetto delle diversità, può sconfiggere un governo di destra intollerante e oscurantista. Il dibattito tra le diverse anime del movimento antimafia degli studenti promosso da *Repubblica* venerdì scorso nell'aula Livatino del dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Palermo, dunque senza padroni di casa o ospiti perché l'ateneo è l'agorà pubblica per eccellenza e le porte dell'aula erano aperte a chiunque, ha confermato il sacrosanto confronto e scontro di idee acceso (sempre sulle nostre pagine) dalle tensioni di piazza nell'anniversario della strage di Capaci. Da quella sera di maggio, *Repubblica* ha ospitato interventi di ogni tipo, senza però sottrarsi al dovere di prendere posizione, nel rispetto del dna trasmesso dal fondatore Eugenio Scalfari e evitando comodi benaltrismi. Attraverso il giornalismo di cronaca, di inchiesta e la linea editoriale, abbiamo puntato il dito contro la zona grigia che ancora confonde il confine tra Cosa nostra e le istituzioni. Non soltanto politiche. Ma quello è l'unico confine che separa due mondi, perché ben al di qua della linea, pur nella diversità delle idee, siamo tutti dalla stessa parte. E in fondo è questo il senso della domanda, retorica, posta venerdì da Alfredo Morvillo ai partecipanti al dibattito: «Siamo tutti dalla stessa parte?».

Se è così, se i "palermitani onesti" che videro "morire la speranza" davanti all'auto con i corpi di Carlo Alberto ed Emmanuela Dalla Chiesa, e la ritrovarono nella rivolta civile dopo le stragi del 1992, sono tutti dalla stessa parte, è bene che discutano. Senza censure né autocensure. A un'antimafia efficace, lo ha scritto su questo giornale Umberto Santino, serve anzitutto la memoria.

● continua a pagina 9

Punta Raisi aeroporto dei record ma si viaggia solo per turismo

Già raggiunto il totale dei voli del 2022. E la Gesap pensa alla privatizzazione: "Potremmo cedere il 49%"

La crisi

Il muro dei 7 milioni di passeggeri, che un anno fa l'aeroporto "Falcone e Borsellino" sfondò l'8 dicembre, stavolta è crollato a fine ottobre. A fine anno si stima di toccare quota 8 milioni. Un record dopo l'altro nei dati illustrati dalla Gesap. Uno studio commissionato dalla società di gestione rivela che a Palermo si arriva soprattutto per turismo: solo il 9 per cento dei viaggiatori viene per lavoro. I confortanti numeri rilanciano i progetti di privatizzazione dello scalo. Si affaccia l'ipotesi di cessione del 49 per cento delle quote.

di **Gioacchino Amato**
● alle pagine 2 e 3



Navi per le isole
hotel e sindaci
ancora in trincea
"La soluzione
è solo una farsa"

di **Giada Lo Porto**
● a pagina 4



Il caso

Le baby gang
di Mondello
Aggredito
un trentenne

Venerdì ad avere la peggio è stato un trentenne di Mondello: aveva solo rimproverato due ragazzini che disturbavano i passanti sul lungomare. Dopo il richiamo, sono andati via per tornare poi con i rinforzi. L'hanno picchiato selvaggiamente, tanto che il trentenne è finito all'ospedale di Villa Sofia. Le bande di ragazzini si impadroniscono della borgata, soprattutto la sera, come accade anche a Sferracavallo, con residenti e commercianti che lanciano continui sos al Comune e alle forze dell'ordine.

di **Claudia Brunetto**
● a pagina 7

Il progetto



L'ex centrale termoelettrica di via Alessandro Volta, vicino al porto, che diventerà presto un ostello

Ostello da 200 posti nella ex centrale

di **Irene Carmina e Tullio Filippone** ● a pagina 11



Università
degli Studi
di Palermo

Vivi bene, studi meglio.

Iscriviti dal 1° agosto



Nino De Vita

"Io, in auto
con Sciascia
e Consolo"

di **Salvatore Picone**
● a pagina 12



Emma Dante

"Lo stupro
è una forma
di omicidio"

di **Mario Di Caro**
● a pagina 13

Società

Sabato Marsala dedica un omaggio al suo poeta che festeggia le nozze d'oro con i versi "Il dialetto è morto"

Ogni sera Nino De Vita raccontava alla figlia, prima di andare a letto, storie della campagna marsalese dove è nato nel 1950 e dove ha sempre vissuto, Cutusiu. Esaurite le storielle iniziò a inventare favole «che un giorno decisi di scrivere e raccogliere prima che si disperdessero», ricorda il poeta siciliano intonato in una delle centonove contrade di Marsala, la città che adesso lo celebra per i suoi cinquant'anni di poesia ("Per il caro Nino" è l'evento organizzato da Giuseppe Prode e dall'associazione "38° parallelo" sabato alle 17.30, al teatro comunale "Sollima", alla presenza di Massimo Onofri, Marco Marino e Paola Silvia Dolci). Rimasto sempre appartato in questo luogo profondo che è Cutusiu, dove l'aria sprigiona il sapore del sale dello Stagnone, da qui ha liberato, con la poesia narrativa, i suoni delle parole antiche ricreando un mondo che non esiste più. Davanti ai suoi occhi il mare di Mozia e le gobbe delle isole Egadi: «Sono cresciuto in campagna - racconta - a casa si parlava il dialetto puro. Solo dopo, per esempio, ho saputo che la *bbucetta* era la forchetta, che la *bbunaca* in città la chiamavano giacca».

E così si è interessato alla ricerca delle radici linguistiche

«No, non ci pensavo affatto. In quei primi anni Ottanta lavoravo al mio primo libro di poesie in lingua italiana, "Fosse Chiti". Ad un certo punto arrivò la conversione».

Come andò?

«Insegnavo in un liceo di Trapani e una mattina in classe, chiedendo di uscire, uno studente dimenticò di chiudere la porta. Non lasciarla a *ciaccazedda*, gli dissi. E un altro ragazzo dai banchi, sorpreso, affermò che gli era sembrata una parlata araba. Quei ragazzi non mi capivano. C'era in corso una rivoluzione linguistica. Tutto stava iniziando a cambiare. Nessuno tra loro sapeva il significato della parola *minzudda*, che dalle mie parti significa gemelli».

Nacque così il suo primo libro in dialetto, "Cutusiu"?

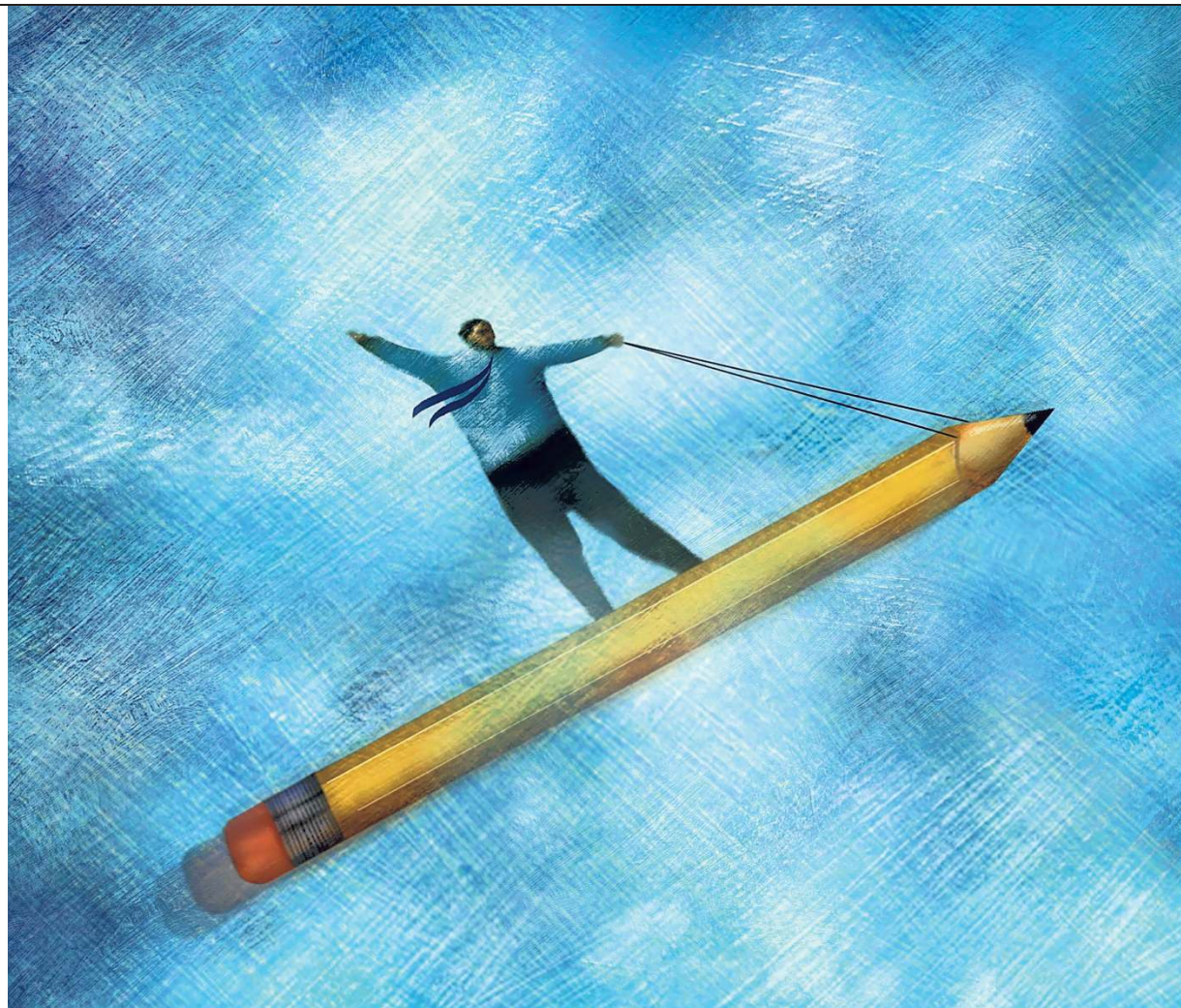
«Scrivo molto e raccontavo solo in dialetto. Tanti anni a rammentare il vocabolario della mia infanzia. Ho narrato così i miei primi tredici anni di vita adoperando quelle parole consumate o del tutto sconosciute. Il libro, però, arriverà solo nel 1994».

Un modo per salvare una lingua che sta morendo...

«Che è già morta. A volte trovo qualche giovane che legge le poesie in dialetto. Molti mi dicono addirittura che vorrebbero scrivere. E come fanno se non la comprendono? Si può narrare con una lingua che non si conosce? Per scrivere in dialetto non si può far uso del dizionario. Le parole le devi sentire dentro perché ti arrivano da lontano, dalle radici».

Dunque, non ci saranno più poeti dialettali secondo lei?

«Come diceva Sciascia, facendo due più due, penso che i poeti dialettali siano ormai in estinzione. Io, e quelli della mia generazione, ancora



L'intervista

Nino De Vita "Io, in auto nel traffico con Sciascia e Consolo"

di Salvatore Picone



NINO DE VITA FOTOGRAFATO DA F. SCIANNA MAGNUM PHOTOS

possiamo chiamare le calze *pilumetta*, perché so cosa sono. Del dialetto sono rimasti gruppetti di parole, ma tante se ne sono andate da un pezzo. Ma ci sarà ancora bisogno di poeti, in qualunque lingua scrivano».

A proposito di Sciascia, lo ha frequentato per molti anni...

«È stato un caro amico, nonostante la differenza di età. L'ho conosciuto nel 1969. Mi ero trasferito a Palermo per gli studi universitari. Leggevo molto, frequentavo librerie e gallerie. Un giorno incontrai Enzo Sellerio che esponeva sue fotografie. Avevo 19 anni. Mi invitò in via Siracusa. Mi presentò un uomo che si muoveva lentamente e fumava. Era Leonardo Sciascia».

Un'amicizia durata vent'anni

«Una grande amicizia, davvero. Lui veniva da me a Cutusiu. Io lo seguivo, andavo a trovarlo a Palermo e a Racalmuto. Ero giovane e spesso lo accompagnavo con la mia macchina. Lui quasi sempre in silenzio».

Lo scrittore non riuscì a leggere i suoi versi in dialetto

«No. Scrivevo di Cutusiu, ma ho iniziato a pubblicare dopo la sua morte. Al contrario di Consolo e Bufalino che invece hanno seguito affettuosamente il mio lavoro».

Cosa le manca di questi grandi siciliani?

«Già quando insegnavo mi resi conto che i ragazzi non mi capivano
La Sicilia è sempre meno Sicilia

«Ho assistito a conversazioni colte fra i tre grandi scrittori dell'Isola mentre guidavo nel caos di Palermo

«La possibilità di stare con loro, di conversare. Con Vincenzo Consolo ci vedevamo spesso. È stato molto generoso con me e con i miei versi».

E con Gesualdo Bufalino?

«Ci vedevamo di meno. Una volta mi è accaduto di avere in macchina Sciascia, seduto accanto a me che guidavo, Consolo e Bufalino. Ho assistito a queste conversazioni colte in mezzo al traffico di Palermo. E poi ricordo Ignazio Buttitta che mi ospitava spesso ad Aspra, Antonio Castelli, Angelo Fiore, Giuseppe Bonaviri. Non solo scrittori, tanti pittori e fotografi».

Un pezzo di Sicilia che non c'è più

«Oggi la Sicilia è sempre meno Sicilia. Prima era più integrale. Fino a trent'anni fa era più riconoscibile in tutto, nel mangiare, nella moda, nella letteratura. Oggi non c'è differenza tra un giovane di Marsala o di Monza. Anche gli scrittori e le scrittrici stanno perdendo questa isolanità. Per me è diverso. Io conservo la Sicilia perché coltivo il mio dialetto annaffiandolo ogni giorno con l'acqua della memoria. Come ho fatto con i racconti raccolti in "Cùntura", ripubblicato in questi giorni, dopo vent'anni, dalla casa editrice Le Lettere. Quelle storie che piacevano tanto ai miei figli e che ora leggerò alla mia piccola nipotina Beatrice».

L'omaggio

Convegno su De Seta ma niente retrospettiva

Il centenario di Vittorio De Seta si celebra oggi nella sede del Centro sperimentale di cinematografia, ai Cantieri della Zisa, con la seconda giornata del convegno "Ripensare il cinema: Vittorio De Seta. Nuove forme del documentario e dell'antropologia visiva". Un'iniziativa nata dalla collaborazione tra la sede siciliana del Centro sperimentale di cinematografia e l'Università di Palermo nell'ambito del Progetto Prin Archivi del Sud.

I temi sul tavolo sono il rapporto del regista siciliano con la scuola, lo stupore dello sguardo infantile, il rapporto con la contemporaneità della questione meridionale e la politica odierna: tra gli ospiti, professori provenienti dall'Università di Milano, Bologna, Cagliari, ma anche dall'Europa come Inghilterra, Spagna e Belgio.

Affiora, però il rammarico, espresso in un post su Facebook dal direttore artistico del Sicilia Queer fest Andrea Inzerillo, per la mancata retrospettiva su De Seta, «alla presenza di registi e persone che avrebbero consentito di rendere omaggio come si deve a uno dei maestri del cinema italiano, nella città in cui è nato e dove un cinema pubblico porta il suo nome - scrive Inzerillo - Non è stato possibile, perché sono mancati interlocutori istituzionali in grado di ascoltare e comprendere, prima ancora che di progettare e sostenere un'iniziativa proposta da un ampio numero di persone e realtà».

Ieri pomeriggio è stato presentato *Parabole d'oro*, il film di esercitazione realizzato dagli allievi del 2° anno di corso di regia del Csc come conclusione del primo giorno di convegno, il cui titolo è ispirato ad un cortometraggio di De Seta. Attraverso immagini d'archivio e racconto del presente, *Parabole d'oro* conduce verso l'immaginario di un territorio, quello della Sicilia del secondo dopoguerra, che si appresta a vivere una trasformazione epocale. Il film è stato realizzato dal Csc - sede Sicilia in collaborazione con il Dipartimento di Scienze umanistiche dell'Università di Palermo, nell'ambito del Progetto Prin Archivi del Sud, coordinato dalla professoressa Alesia Cervini.



Il regista Vittorio De Seta